

Paolo Costa, “Scoppiò un grande tumulto” (At 19, 23 – 40)

Efeso, la ‘Via’ e gli argentieri: studio esegetico e storico giuridico

(con una presentazione di Valerio Marotta),

Giappichelli, Torino, 2021, pp. I-XXIII, 1-563,

in: Iuris Antiqui Historia (IAH), XIV, 2022 (in preparazione).

Il saggio di Paolo Costa prende in considerazione uno dei passi degli Atti degli Apostoli di maggiore interesse per gli storici e i giuristi, che l’A. presenta nell’edizione ventottesima (2012) del *Novum Testamentum Graece* a cura di Nestle e Aland, proponendo una traduzione fedele al tenore letterale; lunga pericope la cui esegesi, nelle intenzioni dell’A., nella peculiare prospettiva della storia del diritto, mira “a focalizzare il valore e il senso della copiosa terminologia giuridica che si rinviene nel brano e a ricostruire il contesto amministrativo, giudiziario e sociale della provincia d’*Asia* in generale e della città di Efeso in particolare, in cui si svolgono le vicende narrate da Luca, nelle quali si interrelano orgoglio civico, interesse economico, devozione religiosa e prassi dell’amministrazione imperiale – nel peculiare e articolato coordinamento tra diritto romano e diritti locali – secondo dinamiche paradigmatiche dell’ambiente romano provinciale” del I sec. d.C. (p. 9).

At 19, 23 – 40:

²³ Ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον τάραχος οὐκ ὀλίγος περὶ τῆς ὁδοῦ.

²⁴ Δημήτριος γάρ τις ὀνόματι, ἀργυροκόπος, ποιῶν ναοὺς ἀργυροῦς Ἀρτέμιδος παρείχετο τοῖς τεχνίταις οὐκ ὀλίγην ἐργασίαν, ²⁵ οὓς συναθροίσας καὶ τοὺς περὶ τὰ τοιαῦτα ἐργάτας εἶπεν·

ἄνδρες, ἐπίστασθε ὅτι ἐκ ταύτης τῆς ἐργασίας ἡ εὐπορία ἡμῖν ἐστίν ²⁶ καὶ θεωρεῖτε καὶ ἀκούετε ὅτι οὐ μόνον Ἐφέσου ἀλλὰ σχεδὸν πάσης τῆς Ἀσίας ὁ Παῦλος οὗτος πείσας μετέστησεν ἱκανὸν ὄχλον λέγων ὅτι οὐκ εἰσὶν θεοὶ οἱ διὰ χειρῶν γινόμενοι. ²⁷ οὐ μόνον δὲ τοῦτο κινδυνεύει ἡμῖν τὸ μέρος εἰς ἀπελεγμὸν ἐλθεῖν ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς μεγάλης θεᾶς Ἀρτέμιδος ἱερὸν εἰς οὐθέν λογισθῆναι, μέλλειν τε καὶ καθαιρεῖσθαι τῆς μεγαλειότητος αὐτῆς ἣν ὅλη ἡ Ἀσία καὶ ἡ οἰκουμένη σέβεται.

²⁸ ἀκούσαντες δὲ καὶ γενόμενοι πλήρεις θυμοῦ ἔκραζον λέγοντες·

μεγάλη ἡ Ἄρτεμις Ἐφεσίων.

²⁹ καὶ ἐπλήσθη ἡ πόλις τῆς συγχύσεως, ὥρμησάν τε ὁμοθυμαδὸν εἰς τὸ θέατρον συναρπάσαντες Γάϊον καὶ Ἀρίσταρχον Μακεδόνας, συνεκδήμους Παύλου. ³⁰ Παύλου δὲ βουλομένου εἰσελθεῖν εἰς τὸν δῆμον οὐκ εἶων αὐτὸν οἱ μαθηταὶ ³¹ τινὲς δὲ καὶ τῶν Ἀσιαρχῶν, ὄντες αὐτῷ φίλοι, πέμψαντες πρὸς αὐτὸν παρεκάλουν μὴ δοῦναι ἑαυτὸν εἰς τὸ θέατρον. ³² ἄλλοι μὲν οὖν ἄλλο τι ἔκραζον· ἦν γὰρ ἡ ἐκκλησία συγκεχυμένη καὶ οἱ πλείους οὐκ ᾔδεισαν τίνος ἕνεκα συνεληλύθεισαν. ³³ ἐκ δὲ τοῦ ὄχλου συνεβίβασαν Ἀλέξανδρον, προβαλόντων αὐτὸν τῶν Ἰουδαίων· ὁ δὲ Ἀλέξανδρος κατασεισας τὴν χεῖρα ᾗθελεν ἀπολογεῖσθαι τῷ δήμῳ. ³⁴ ἐπιγνόντες δὲ ὅτι Ἰουδαῖός ἐστιν, φωνὴ ἐγένετο μία ἐκ πάντων ὡς ἐπὶ ὥρας δύο κραζόντων·

μεγάλη ἡ Ἄρτεμις Ἐφεσίων.

³⁵ καταστείλας δὲ ὁ γραμματεὺς τὸν ὄχλον φησίν· ἄνδρες Ἐφεσίοι, τίς γάρ ἐστιν ἀνθρώπων ὃς οὐ γινώσκει τὴν Ἐφεσίων πόλιν νεωκόρον οὖσαν τῆς μεγάλης Ἀρτέμιδος καὶ τοῦ διοπετοῦς; ³⁶ ἀναντιρρήτων οὖν ὄντων τούτων δέον ἐστὶν ὑμᾶς κατεσταλμένους ὑπάρχειν καὶ μηδὲν προπετὲς πράσσειν. ³⁷ ἡγάγετε γὰρ τοὺς ἄνδρας τούτους οὔτε ἱεροσύλους οὔτε βλασφημοῦντας τὴν θεὸν ἡμῶν. ³⁸ εἰ μὲν οὖν Δημήτριος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ τεχνῖται ἔχουσιν πρὸς τινα λόγον, ἀγοραῖοι ἄγονται καὶ ἀνθύπατοί εἰσιν, ἐγκαλείωσαν ἀλλήλοις. ³⁹ εἰ δέ τι περαιτέρω ἐπιζητεῖτε, ἐν τῇ ἐννόμῳ ἐκκλησίᾳ ἐπιλυθήσεται. ⁴⁰ καὶ γὰρ κινδυνεύομεν ἐγκαλεῖσθαι στάσεως περὶ τῆς σήμερον, μηδενὸς αἰτίου ὑπάρχοντος περὶ οὗ [οὔ] δυνησόμεθα ἀποδοῦναι λόγον περὶ τῆς συστροφῆς ταύτης. καὶ ταῦτα εἰπὼν ἀπέλυσεν τὴν ἐκκλησίαν.

²³ Verso quel tempo, dunque, si verificò un tumulto non piccolo a proposito della ‘Via’.

²⁴ Infatti, un tale di nome Demetrio, argentiere, facendo templi di Artemide in argento, procurava agli artigiani un guadagno non piccolo; ²⁵ avendo radunato insieme costoro e gli operai che si occupavano di cose simili, disse:

«Uomini, sapete che da codesto lavoro viene per noi il benessere, ²⁶ e osservate e udite che non solo di Efeso, ma quasi di tutta l’Asia, questo Paolo ha sviato, persuadendola, una folla non indifferente, dicendo che non sono dèi quelli fabbricati con le mani. ²⁷ Pertanto, non soltanto c’è il pericolo che questa nostra parte cada in discredito, ma anche che sia stimato valere nulla il tempio della grande dea Artemide, e che vada a essere privata della sua grandezza colei che tutta l’Asia e il mondo venerano».

²⁸ Dunque, avendo sentito (ciò) e divenuti pieni di collera, gridavano, dicendo:

«Grande l’Artemide degli Efesini».

²⁹ E la città si riempì di confusione, e si precipitarono unanimemente verso il teatro, avendo afferrato Gaio e Aristarco, Macedoni, compagni di viaggio di Paolo. ³⁰ E, poiché Paolo voleva andare verso il popolo, i discepoli non glielo permettevano. ³¹ Anche alcuni degli asiarchi, che erano suoi amici, avendo mandato a lui (persone), lo esortavano a non presentarsi lui stesso nel teatro. ³² Intanto, alcuni gridavano una cosa, altri un’altra; infatti, l’assemblea era in confusione e i più non sapevano per quale motivo si fossero radunati. ³³ Dalla folla istruirono Alessandro, avendolo fatto avanzare i Giudei. Alessandro, fatto un segno con la mano, voleva fare una difesa (davanti) al popolo. ³⁴ Ma, riconoscendo che era un giudeo, vi fu una sola voce da tutti che urlarono per quasi due ore:

«Grande l’Artemide degli Efesini».

³⁵ Il ‘cancelliere’, avendo calmato la folla, disse:

«Uomini efesini, chi mai c’è fra gli uomini che non sappia che la città degli Efesini è la custode del tempio della grande Artemide e di ciò che è caduto dal cielo? ³⁶ Pertanto, essendo questi fatti incontestabili, è necessario che voi siate calmi e non agiate in modo avventato. ³⁷ Avete, infatti, condotto questi uomini né sacrileghi, né bestemmiatori della nostra dea. ³⁸ Perciò, se, da una parte, Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle pretese contro qualcuno, si tengono le assise e ci sono i proconsoli; si citino in giudizio l’un l’altro. ³⁹ Ma se, d’altra parte, voi mirate a qualcosa di più, ciò si delibererà nell’assemblea legittima. ⁴⁰ Corriamo, invero, il pericolo di

essere accusati di sedizione per quanto accaduto oggi, non essendoci alcun motivo in forza del quale potremo fornire giustificazione circa questo assembramento».

E avendo detto tali cose, sciolse l'assemblea.

L'A., all'inizio del suo poderoso ed equilibrato saggio, che ha certo richiesto per la sua intera stesura una miriade di letture ed approfondimenti, si propone di mostrare "la fecondità dell'approccio interdisciplinare al testo neotestamentario, ... unitamente all'importanza dell'impiego delle fonti extragiuridiche per lo studio della cultura giuridica romana" (p. 9; 12; 15); obiettivo che, anticipo subito, mi appare pienamente conseguito con maturità di metodo.

Ma procediamo con ordine.

Nel capitolo I (pp. 17-54), si inquadra preliminarmente il contesto storico efesino di At 19, 23-40, esaminando le vicende della provincia d'Asia dalla tarda repubblica al primo principato, approfondendo la questione dello statuto della città di Efeso circa la sussistenza o meno della *libertas* nel periodo in questione, finendo per propendere sulla sua negazione - continuando tuttavia la metropoli a mantenere il suo rango di sede del *conventus* e di luogo di residenza del proconsole - soprattutto in base ai numerosi e puntuali interventi del governatore in faccende amministrative e finanziarie della città, che appaiono incompatibili con la *libertas* (p. 31). A tal fine si esamina l'editto di Paolo Fabio Persico del 44 d.C. (pp. 44-54), dopo avere delineato i tratti fondamentali del ruolo dell'*Artemision*, per la città e la provincia, dal punto di vista identitario ed economico, prendendo in considerazione il decreto sulla fondazione di Caio Vibio Salutare del 104 d.C., che consente di far risaltare "come si fosse lentamente consolidato un rapporto di cointeressenza tra il potere di Roma e la presenza a Efeso dell'*Artemision* e delle attività culturali ed economiche a esso correlate" (pp. 14 e s.), nel quale si inserisce la missione paolina e la gravità e serietà delle tensioni evidenziate dall'episodio della pericope.

Nel capitolo II (pp. 55-104) si affrontano le principali questioni di carattere generale per l'esegesi della fonte considerata: la sua delimitazione, traduzione, struttura, evidenziazione dei rapporti con il contesto del capitolo 19 di Atti e con l'intera opera, affrontando profili lessicografici e letterari e approfondendo in particolare la terminologia del tumulto (pp. 68 – 101). Riscontrando rilevanti elementi di contiguità, soprattutto con Filone, *In Flaccum* (pp. 81-89) e Flavio Giuseppe, *Bellum* (pp. 89 – 92), ma anche "nei protocolli di sedute giudiziarie o di organi deliberativi attestati dalle fonti papiracee", e invece problematici profili di confronto con il romanzo coevo di Caritone (pp. 93 – 98), si tende ad escludere che le scene di tumulto in Atti siano di tipo 'novellistico', come sostenuto da Richard I. Pervo¹, che ha asserito che Luca non abbia disposto di fonti di prima mano circa un episodio che sarebbe una

¹ R. I. Pervo, *Acts. A commentary*, Hermeneia, 2008, p. 490 nt. 44.

sua totale creazione, un'invenzione (p. 90 e nt. 190). L'impiego invece di un linguaggio molto diffuso nelle fonti antiche e coevo a Luca, come il ricorso anche al termine 'ódós' ('Via'), per presentare un 'movimento' religioso, ancora senza sacerdoti, sacrifici e templi - la 'Via del Signore' - nel confronto con il culto pagano dell'Artemide efesia, suffraga, come le successive considerazioni storico giuridiche, l'uso di fonti di genere storiografico e non novellistico (pp. 101-103).

Nel capitolo III (pp. 105-174) si tratta di "Demetrio e gli argentieri fra religione, economia e diritto", entrando nel vivo della ricerca con l'approfondimento dell'intervento dell'argentiere dal quale scaturisce il tumulto. Utilizzando fonti documentarie, giuridiche e letterarie, viene esaminata la figura di Demetrio e le attività delle associazioni di artigiani e argentieri ad Efeso, "evidenziando nel testo di Atti, meglio chiarito grazie a queste fonti, i concreti rapporti di collaborazione e di lavoro che probabilmente sussistevano all'interno del gruppo di cui Demetrio è presentato come un *leader*" (p. 14). La ricostruzione del contesto delle attività associative efesine e greco romane in generale, in base a puntuali riscontri epigrafici, consente di comprendere che il discorso dell'argentiere è abilmente costruito, sia per il contenuto che per la sua forma retorica, pur presentando toni demagogici, che accordano ulteriore credibilità al testo, poiché sarebbe artificioso attribuire ad un artigiano, seppur agiato, una particolare perizia retorica (p. 164). Infine, è opinione corrente che l'episodio descritto in At 19, 23-40 possa essere ricondotto a una supposta *lex Iulia del collegiis*, ma l'A. invece, sulla base di valide argomentazioni sviluppate ulteriormente nel capitolo VI (pp. 373-379), ritiene che la repressione possa essere ricollegata a condotte di violazione dell'ordine pubblico, riconducibili piuttosto nell'alveo della *vis*. Non sussistono attestazioni di protocolli seguiti dalle associazioni per richiedere e ottenere l'autorizzazione o il riconoscimento nel I sec. d.C.², bensì i testi epigrafici appartengono tutti al II e al III sec. d.C. e anche la forza probatoria del *Titulus sepulcralis collegii symphonicorum* di età augustea³, o del *SC de collegiis tenuiorum*⁴, si dimostra meno significativa di quanto comunemente si ritiene, facendo il primo riferimento alla *lex Iulia de vi* o a una *lex* in materia religiosa, il secondo essendo ascrivibile ad una datazione più tarda⁵.

Le dinamiche del tumulto vengono descritte nel capitolo IV (pp. 175-257), iniziando dalla funzione sul piano letterario, teologico e politico delle acclamazioni in onore di Artemide, scandite dalla folla per oltre due ore: "Grande è l'Artemide degli Efesini", che, come in altri casi simili, aveva lo scopo "di incitare gli organi cittadini ad assumere decisioni in difesa del culto e dell'onore della dea", costituendo "un atto comunicativo potente, veicolo del consenso e del dissenso di un gruppo sociale,

² P. Costa, "Una *lex Iulia de collegiis*? Note critiche su un paradigma dottrinale", IAH, 12, 2020, pp. 22-28.

³ CIL VI, 4416 (= ILS II, 1, 4966 = FIRA III, 111).

⁴ CIL XIV 2112, 1, 10-13 (ILS 7212 = FIRA III, 35)

⁵ P. Costa, "Una *lex Iulia de collegiis*?", cit., p. 21 e la ulteriore lett. *ivi cit.*

manifestando ostilità nei confronti di Paolo, i seguaci, Gaio e Aristarco, trascinati nel teatro, e il loro vangelo (p. 184). L'intervento degli asiarchi induce l'A. a chiarire la funzione di tale carica, cercando di dipanare il dibattito dottrinale sul ruolo di questi magistrati al tempo del soggiorno paolino: notabili della provincia d'Asia e/o sommi sacerdoti del culto imperiale? Se sembra accertata l'identificazione delle cariche dopo la fine del I sec. d.C., solo probabile pare agli inizi del secolo, ma comunque tendente ad un progressivo consolidamento (pp. 205-232; *praecipue* 219). Degno di nota è che, se "l'intenzione di Demetrio e del suo gruppo era quella di 'istituzionalizzare' la crisi", in questo caso, come nel successivo intervento di un magistrato, il γραμματεὺς, dimostra una ragionevolezza amministrativa che non costituisce una opposizione alla missione cristiana (p. 206). Il tentato intervento del giudeo Alessandro consente all'A. di trattare alcuni rilevanti aspetti delle relazioni tra la comunità giudaica, la città di Efeso e il gruppo cristiano alla luce dei dati sui Giudei efesini, emergenti, per lo più, da fonti epigrafiche e letterarie successive alla vicenda. Vengono, alla fine del capitolo, studiati alcuni problemi redazionali nel tentativo di proporre ragionevoli ipotesi sulle fonti di cui Luca si è avvalso: sembra "che i vv. 30-31 rappresentino un'inserzione lucana entro una fonte più antica e più vicina ai fatti che riguardavano il tumulto". La mancata presenza infatti di Paolo nel teatro, che potrebbe indurre ad una accusa di una fuga senza coraggio, avrebbe ben potuto giustificare l'inserimento di un chiarimento di tale assenza, richiamando il prudente consiglio non solo dei discepoli, ma anche degli autorevoli magistrati cittadini, gli asiarchi (p. 238).

Nel capitolo V (pp. 259-333) l'intervento del γραμματεὺς (At 19,35-40), il suo discorso e lo scioglimento dell'illegittimo assembramento nel teatro, che non costituisce una assemblea legittima, offre l'occasione per chiarire innanzitutto il ruolo e le competenze di tale carica a Efeso alla metà del I sec d.C. Il titolo di γραμματεὺς, equivalente a 'cancelliere', nel contesto efesino tardo repubblicano ed alto imperiale potrebbe riferirsi a tre ambiti: politico (del δῆμος, della βουλή, della γερουσία, dei πρεσβύτεροι, del μισθωτήριον), sacrale (τῆς ἀγιωτάτης Ἄρτέμιδος) o associativo (τῆς συνεργασίας, τῆς συνόδου). L'opinione prevalente opta per ritenere che in At 19,35-40 si tratti del γραμματεὺς τοῦ δήμου, che aveva il compito di preparare le delibere da sottoporre all'Assemblea e al Consiglio, di controllare le finanze cittadine, i progetti edilizi, di attribuire onori e di mediare tra gruppi ed istituzioni civiche ed anche con l'amministrazione romana, centrale e provinciale. Dopo aver esaminato attentamente diverse tesi in base a numerose fonti epigrafiche, l'A ritiene, in seguito a fondate considerazioni, di potere accogliere l'opinione maggioritaria e proprio tale soluzione gli consente di meglio apprezzare le sfumature retoriche del discorso dell'abile magistrato, dalla *captatio benevolentiae* alla *laudatio urbis*, con l'affermazione che la città era "custode templare" della "grande Artemide" e della statua "caduta dal cielo". Dopo avere trattato quindi della νεωκορία efesina - concludendo per un uso non ancora ufficiale del titolo di "custode templare" in senso

formale al tempo di Paolo (p. 281) - e del significato di *διοπετές*, non scorgendovi “il segno di una difesa dei missionari”, ritenendo “eccessiva anche la contrapposizione con i tempieetti di Demetrio come se il ‘cancelliere’ esprimesse una critica filosofica di matrice greca al culto delle immagini degli dei” (p. 285), l’A. tratta dell’intervento del *γραμματεύς* *ad tuendam quietem*, sviluppando il tema del possibile pericolo per la città. L’abilità retorica del ‘cancelliere’ dimostra altresì anche la competenza nella suddetta pericope di Luca, che mira ad ispirare ancora “fiducia nelle istituzioni e nelle procedure amministrative e giudiziarie delle città provinciali e, più in generale, nell’ordinamento romano e a non temere le accuse, neppure se provenienti da una folla tumultuante e apparentemente irrefrenabile” (p. 333).

Nel capitolo VI, “L’ombra di Roma: prospettive storico-giuridiche sull’intervento del *γραμματεύς*” (pp. 335-398), si tratta dei tumulti urbani causati da *collegia*, riprendendo e approfondendo la questione, già accennata nel capitolo III, relativa al regime repressivo/autorizzativo della *lex Iulia del collegiis*. Si sottolinea “l’insufficienza di elementi che asseverino il regime autorizzativo/repressivo, proposto dal paradigma dottrinale tradizionale. Non si danno casi nel primo principato di esplicite autorizzazioni per l’esercizio dell’attività associativa, né di scioglimenti di *collegia* a causa dell’inottemperanza di procedure costitutive. Gli interventi repressivi si verificavano piuttosto per turbative dell’ordine pubblico cagionate da associazioni e probabilmente in applicazione della *lex Iulia de vi*” (p. 340). A tal fine si esaminano tumulti avvenuti in Egitto sotto la prefettura di Avillio Flacco⁶, la celebre rissa tra Pompeiani e Nucerni del 59 d.C., la richiesta di Plinio il giovane del 109 d.C. e le associazioni in Bitinia, un tumulto dei fornai efesini causante un editto del proconsole d’Asia del periodo di Traiano o Adriano⁷ e altri casi di analoghi tumulti urbani nel periodo alto-imperiale, riscontrandovi sempre turbative dell’ordine pubblico richiedenti applicazioni del *crimen vis* o *maiestatis*, come si evince da frammenti del Digesto e delle *Pauli Sententiae* (pp. 361- 373), che se pure appartengono prevalentemente ad un momento storico diverso al primo principato, quando si riscontra un maggiore sviluppo dei *collegia*, non può dubitarsi essere prima applicabili. In definitiva, l’intervento rassereneante, ma anche preoccupante del *γραμματεύς*, che lasciava intravedere un possibile intervento dell’autorità di Roma, evidenzia “il continuo contrappunto fra il centro – inteso come istituzioni, diritto e valori romani – e la periferia – intesa come istituzioni, diritto e valori locali”. Precisamente nell’esame di tale contrappunto, dichiara l’A., attraverso lo squarcio prospettico di At. 19,23-40, consiste l’obiettivo di fondo di tutta la sua ricerca (p. 354). La competenza del ‘cancelliere’ nell’iniziativa processualcriminale, presa in considerazione dell’A., induce a ritenere che, prima della specificazione delle competenze degli irenarchi in *Asia* nel II sec. d.C., sua fosse la funzione di prima indagine e di rimessione

⁶ Filone, *In Flac.* 4; *PBoissier* 1 (=WChr. 13); Filone, *In Flac.* 138-140; 136-137; 128-134.

⁷ *IEph.* II, 215.

dell'imputato al governatore o ai suoi *legati* e ciò vale a rendere assai più inquietante ed efficace per gli Efesini il suo discorso. In tale ottica vengono infine valutate le reciproche pretese del gruppo di Demetrio e dei missionari, le competenze dell'assemblea e la concreta possibilità di un intervento autoritativo del proconsole per risolvere una situazione di tensione pregiudizievole per l'ordine pubblico della città. "Anche per questi profili le fonti coeve illuminano il testo lucano e ne sono illuminate" (p. 398), e con ciò mi sembra conseguito un obiettivo che la ricerca inizialmente si proponeva.

In tale prospettiva dell'accertato realismo della vicenda descritta può essere utile aggiungere un particolare sfuggito all'A. circa l'oggetto dell'attività lavorativa di Demetrio: i tempietti d'argento, che hanno determinato incertezza e il fiorire di numerose ipotesi esegetiche, fin dai tempi almeno di Giovanni Crisostomo, anche in seguito all'asserita "assenza di ritrovamenti archeologici siffatti" (p. 111), per giustificare la quale si ipotizza la loro totale fusione a causa del valore dell'argento, "tanto più che altri elementi militano a favore della verosimiglianza di questa produzione. Infatti vi sono esempi in terracotta e in marmo di questo tipo di piccoli templi con all'interno la figura di Artemide; si è scoperta una matrice bronzea martellata con l'immagine di Artemide nel suo tempio, del II o I sec. a.C., e si può ipotizzare che anche oggetti argentei fossero fusi servendosi di uno stampo simile. Il ritrovamento di questi manufatti suggerisce la plausibilità del dato lucano circa la produzione di piccoli templi in argento, rendendo ultronea l'ipotesi alternativa che si trattasse piuttosto di statue d'argento o tazze".

In verità, nel relitto di Comacchio (o di Valle Ponti, Ferrara), rinvenuto nel 1980 durante i lavori di drenaggio del canale della vecchia bonifica, è stato rinvenuto un intero carico trasportato dall'imbarcazione naufragata probabilmente tra il 25 e l'1 a.C. in un percorso di navigazione interna al delta del Po⁸. Oltre a centodieci lingotti di piombo con bolli di Marco Vipsanio Agrippa e di altri, ben sei tempietti votivi ($\nu\alpha\iota\sigma\kappa\omicron\iota$) prodotti in serie con lastre stampate di piombo argentifero⁹, montate con punti di saldatura o ad incastro. Riproducono esemplari generici di tempio su podio con colonnine ioniche. Hanno piedi a zampe di leone e nella sommità anelli di sospensione. Realizzati con cura minuziosa, riproducono sulle pareti e sui tetti i segni della propaganda politica imperiale: il *sidus Iulium*, trofei militari che rimandano alle vittorie in Gallia; l'ibis, l'uccello tipico dell'Egitto, ormai sottomesso a Roma. Nelle

⁸ F. Berti, Rinvenimenti di archeologia fluviale ed endolagunare nel delta ferrarese, Boll. d'Arte (BA), Suppl. n. 37-38, Arch. Sub. 3, 1987, pp. 19 - 38 (*praecipue* pp. 25 - 32); Id., *Fortuna Marisi*. Catalogo della Mostra, Bologna 1990; O. Bacilieri, A. Guerreschi, Anatomia di un naufragio, Arch. Viva, 12, luglio/agosto 1990, pp. 10-23; G. Purpura, Da Cesarea a Classe, dalla reggia al porto, I monumenti di Ravenna tra archeologia e storia del diritto, Biblioteca Classense, 18 ottobre 2018, p. 10 (<http://www1.unipa.it/dipst/dir/portale/ARTICOLI%20PURPURA/Da%20Cesarea%20a%20Classe.doc>) e la lett. *ivi cit.* sulla navigazione endofluviale; S. Gelichi, Imbarcazioni sul delta del Po, Phicaria, VII Encuentros Intern. del Mediterraneo, 2019, pp. 64 - 76 (*praecipue* p. 68).

⁹ La lega tra argento e piombo, a causa della duttilità di quest'ultimo metallo, oltre ad abbassarne ovviamente il prezzo, ne facilitava la lavorazione per la sua duttilità e malleabilità.

celle dei tempietti, munite di porte apribili, sono presenti le statue di due divinità: Venere, progenitrice della *gens Iulia*, riprodotta con Priapo o con un trofeo di armi, e il dio Mercurio con una borsa di monete, identificato sovente con Augusto. In base a nuove analisi dei lingotti di piombo, sembra che esso provenga, non dalla penisola iberica, come si era creduto in un primo tempo, bensì dal Mediterraneo orientale, forse dalla Macedonia¹⁰.



E' molto probabile che i prodotti dell'officina di Demetrio ad Efeso fossero assai simili a questi - seppur con una superiore percentuale di argento - e ciò contribuisce a rendere ancora più verosimili ed attendibili i dati forniti dalla narrazione lucana, valorizzando al contempo il rinvenimento padano.

Il ritrovamento poi di reperti in serie, evidentemente per il commercio e la vendita, suffraga l'ipotesi dell'A., accolta anche da Valerio Marotta nella Presentazione (p. XVII), che si trattasse di “prodotti tendenzialmente uniformi, non di manufatti creati per rispondere alle esigenze di specifici committenti”. Ciò potrebbe avere determinato una incostanza ad Efeso della domanda, dipendente dal flusso dei pellegrini, connessa ad una stagionalità che imponeva la creazione di strutture aziendali agili, in condizione di rispondere con flessibilità alle esigenze del momento, con ἐργάται (lavoratori giornalieri) e τεχνῖται (operai qualificati), come documentato non soltanto ad Efeso¹¹, ma anche nelle fonti egiziane (pp. 120 e s.), stanziati in appositi distretti cittadini, come ad es. ancora oggi a Palermo, ove esiste una via degli argentieri, dei calderai, degli schioppettieri, dei maccheronai. Tali *tabernae instructae*, probabilmente esistenti in

¹⁰ M. Bode, N. Hanel, P. Rothenhöfer, Lingotti di piombo romani dalla Macedonia: il naufragio augusteo di Comacchio (prov. Ferrara, Italia) e la reinterpretazione della provenienza dei suoi lingotti di piombo dedotta dall'analisi isotopica del piombo, *Archeol. Anthropol. Sc.*, 13, 2021 (<https://doi.org/10.1007/s12520-021-01430-0>)

¹¹ *IEph.* II, 295, ll. 2-8.

diverse città ‘*neōkóre*’, collegate anche al culto imperiale, come sembra indicare il rinvenimento di Comacchio, sarebbero state ulteriormente minacciate dalla predicazione paolina. Senza “l’ombra di Roma” e dunque il controllo imperiale e del diritto romano sulle strutture amministrative e di governo delle città, è possibile - come si osserva nella Presentazione ponendo in risalto il pensiero di Eusebio di Cesarea sulla coincidenza della nascita di Cristo e la pacificazione dell’Impero ad opera di Augusto - che il nascente movimento dei seguaci del Messia avrebbe potuto risultare annientato sul nascere da persecuzioni tanto violente come quella di Efeso.

Palermo, 23/2/2022

Gianfranco Purpura